@minimumfax

/

La lezione di violino

@minimumfax

@minimumfax

Siamo quindici, tutte orfanelle. Abitiamo in questa grande villa che sembra un convento, a più di mille metri d'altezza. È un clima sano, né troppo caldo né troppo freddo, adatto a farci crescere bene, energiche e intelligenti.

Intorno c'è un bel prato, con una stupenda vasca di pesci rossi, e al centro della vasca la statua della nostra santa, che è forse la cosa che amo di più. Così alta e snella, con la sua tunica tutta celeste, drappeggiata, e il viso tanto dolce che a volte, guardandola, piango di gioia. Sì, di gioia. È lei che ci protegge, che ci guida. Lo dice sempre, la direttrice, e lo dicono le maestre. Lo dice anche la sorvegliante. Io in cuor mio penso che anche se non lo dicessero lo saprei, lo avrei sempre saputo ugualmente. Ma forse questo è un peccato, un mio piccolo peccato d'orgoglio.

Siamo tutte uguali, noi orfanelle. Anche le nostre giornate, tutte uguali. Questa è una cosa importantissima, fondamentale, la base della nostra serena allegria e della nostra buona volontà. Dormiamo in tre per ogni stanza, e i nostri lettini, con le testiere di ferro ovali, sono sempre puliti e candidi. Io divido la

@minimumfax

camera con Mafalda e con Barbara. Ringrazio sempre la sorte che mi ha concesso due compagne così brave, così gentili e belle. Mafalda è bionda, con gli occhi verdi. Barbara invece è molto bruna, agile come una gazzella, con una voce incantevole, talvolta leggera come un soffio. Quando l'ascolto mi sembra di sentire una musica lontana, minute note metalliche. Immagino piccole valli di lucciole, fruscii di carta argentata. Sì, ci sono fruscii di carta argentata, nella voce di Barbara.

La sveglia, per tutte, è alle cinque e mezzo. Ma noi a volte siamo pigre, indugiamo, ci crogioliamo nel letto, persino fino alle sei. Che divertimento, quella mezz'ora rubata, a rannicchiarsi fra le lenzuola, facendo finta di non aver sentito, di dormire ancora, mentre in realtà siamo sveglie, sveglissime, proprio come i pesci rossi nella vasca. Poi, svelte, giù dal letto, rimettiamo tutto a posto, ci mettiamo in fila per la doccia, ci vestiamo, ci pettiniamo, siamo pronte.

Penso a mia madre. Mi chiedo se era orfana anche lei. Immagino di sì. Altrimenti non mi avrebbe abbandonata. Un'orfana, in fondo, è proprio questo: una povera, cara creatura abbandonata. Ho provato a dirlo a Mafalda. Non mi ha risposto. Forse non ha capito, non ha sentito, stavamo scendendo le scale e parlavamo tutte insieme, tutte giocose e fresche, pregustando la colazione.